

SOTTOB (I) ANCO NATALE on line

BUON NATALE



Cari lettori del nostro giornalino, eccoci ritornati con il numero natalizio.

Non è stato facile ripartire, molti dei componenti della precedente redazione hanno “abbandonato la nave”, perché oberati dai numerosi impegni scolastici aumentati rispetto al passato, visto che si avviano alla conclusione del ciclo di studi.

Abbiamo raccolto nuove leve e ne siamo felici. La nostra redazione ha mantenuto una caratteristica rispetto allo scorso anno: resta una redazione rosa, tutta al femminile.

Indice

Saluti	p.	1
Indicazioni per la lettura	p.	2
La Friendzone	p.	3
L'amore non può tollerare nessuna forma di violenza	p.	4
Terremoto ad Amatrice. Come crescere in due minuti	p.	5
Italia – Germania: 1-1. Notizie dallo scambio	pp.	6-7
Wheresthlove, una domanda in sospeso	pp.	8-9
Letteratura e Musica. 1968:		
Cecco Angiolieri rivive nella musica di Fabrizio de Andrè	p.	10
Alternanza Scuola-Lavoro. Uno dei pezzi forti della Buona Scuola	pp.	11-12
Chi era Fidel Castro?	pp.	13-14
Vaccini: l'Italia divisa in due	p.	15
Congedo e invito	p.	16

Indicazioni per la lettura

Filo conduttore tra gli articoli di questo numero è il legame tra gli esseri umani.

Ci siamo chiesti cosa ci lega o ci divide.

Abbiamo focalizzato la nostra attenzione su fatti e riflessioni belli e brutti accaduti negli ultimi mesi del 2016. Abbiamo colto nelle pagine dei giornali e dei telegiornali descrizioni di eventi tanto negativi da indurci a chiederci “ Che fine ha fatto l'amore?”.

L'amore, quello che prova la madre per un figlio, il fratello per una sorella oppure quello che si prova per un amico.

L'amore, quello eterno, intenso, passionale, dolce, tragico, divertente, incomprensibile ...

L'amore che si può cogliere nei piccoli gesti: il cornetto comprato apposta per te da tua madre, il tempo che ti dedica tuo padre, il ritratto fatto da tua figlia, l'aiuto di tua sorella, l'abbraccio di un amico, la premura di qualcuno che ti sta accanto.

L'amore che si trova nel cercare ed essere cercati, nello stare bene, ma mai accontentarsi; nel rivolgere un saluto, una carezza, uno sguardo a chi ne ha bisogno, un pensiero a chi ti manca.

Volere qualcuno, ma non trattenerlo, quello è per noi amore.

Riuscire a capirsi senza parlare, sentire quel calore che riesce a farti venire i brividi e riempirti di gioia, quello è amore.

Amore è condividere e non essere egoisti; chiedere e non imporre; dividere tutti i momenti della propria vita con chi si ama.

Amore è il ricordo di qualcuno mentre si ascolta la canzone del proprio cuore, la colonna sonora della nostra vita.

Come disse John Lennon: amore è chiedere di essere amati.

L'amore è vivo, vivo è l'amore. Noi vogliamo continuare a cercarlo... altrimenti, che senso avrebbe questa vita?



Marina Marcocevic

La Friendzone

“Scusa, ma per me sei solo un amico”. Un cuore spezzato, un'amicizia rovinata e una coppia che non vedrà la luce.

Pensare che tante persone ora nel mondo sono già state o sono sul punto di essere rifiutate dal loro amore e rischiano di entrare a fare parte del limbo della FRIENDZONE.

Per chi non lo sapesse, la friendzone è il rifiuto dalla persona amata con una tipica frase di cortesia.

es. *“Ti vedo solo come un amico/fratello|un'amica/sorella”*

Però la friendzone non è un fenomeno impossibile da evitare: ecco a voi il nostro codice anti-friendzone!

(N.B.: punto di vista femminile)

STEP 1: Hai conosciuto un bel ragazzo e senti di provare qualcosa per lui? Non correre! Cerca di conoscerlo e vedere se è il tuo tipo ideale.

STEP 2: Chiedi l'aiuto delle tue amiche e/o di chi lo conosce e domanda il loro parere *“Secondo te è il ragazzo giusto per me?”*. Ovviamente non chiedere l'aiuto di chi ha preso una cotta per lui: rischierai solo che lei ti allontani da lui!

STEP 3: Cerca di capire se anche il tuo principe azzurro ricambia il tuo sentimento o non c'è alcuna speranza.

Ricorda che solamente quando sarai pronta e sicura del sentimento ricambiato allora potrai dichiararti.

Alla prossima e baci dalle vostre

Gossip Girls



VERONICA TERZONI

25 novembre: una giornata per dire no alla violenza sulle donne

“L'amore non può tollerare nessuna forma di violenza”

Partendo da questa frase, Lucia Annibali come altre donne è tornata a vivere.

25 NOVEMBRE: perché in questo giorno celebrare la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne? In questa data si ricorda il brutale assassinio di tre sorelle - considerate rivoluzionarie della Repubblica Dominicana negli anni '60 . Le tre sorelle furono arrestate dalla polizia di stato che sosteneva il dittatore e furono ritrovate oramai morte in aperta campagna. Un efferato assassinio “di stato” che vollero far passare come un incidente, ma la verità venne a galla. Le tre donne furono violentate, torturate e strangolate.

Per definizione, la violenza di genere è ritenuta dall'ONU una violazione dei diritti umani, diritti che si basano sul principio del rispetto nei confronti dell'individuo.

Nel 2006 l'ISTAT ha pubblicato i dati secondo cui, in Italia il 93% delle donne, affermava di aver subito violenze dal coniuge, dichiarando di non aver denunciato l'evento all'Autorità perché considerato un fatto privato. Oggi, le donne che riconoscono la violenza e che la denunciano, malgrado siano ancora una minoranza, sono raddoppiate.



In Italia non mancano le leggi per combattere la violenza contro le donne (legge 119/13), ma la società maschilista non lascia spazi per la giusta collocazione di una donna nel consesso civile. Questi i dati: secondo l'ANSA in Italia dall'inizio dell'anno 2016 sono state uccise già 60 donne, dal partner o/e più spesso da un ex. Alcune donne sono riuscite a salvarsi, e la loro voce racconta la loro vicenda ai microfoni dei documentari, urla il loro dolore anche nei libri di denuncia. Il libro “Questo non è amore”, di due delle autrici del blog de Il Corriere della Sera "La 27esima ora", narra 20 storie di vita quotidiana fatte di botte, gelosia feroce, soprusi, ferimenti e stupri. Un film “Io ci sono”, tratto dalla storia vera di Lucia Annibali, la donna aggredita con l'acido su

mandato dell'uomo che diceva di amarla, racconta una vicenda paradigmatica di violenza e di sopruso. Una frase di Lucia Annibali che deve essere un monito per tutte le donne violentate è: *“la violenza subita non dipende da voi che amate l'uomo sbagliato, ma da lui che la commette”*.

Quindi le donne devono stare attente perché alcuni uomini dicono di amare quando invece quello che viene scambiato per amore è solo possesso.

Victoria Visentin

TERREMOTO AD AMATRICE: COME CRESCERE IN 2 MINUTI!



È la sera del 23 agosto 2016, siamo ad Amatrice e sono circa le 21.30 ; immaginiamo per un attimo di essere una bambina di 8 anni. A quell'età si pensa alle Barbie, ai peluche, alle amichette del cuore e chi lo sa... magari anche al bambino della tua classe con gli occhi azzurri e i capelli biondi che ti piace tanto perché ti fa assaggiare sempre un pezzetto della sua merenda. Si pensa alle

cose belle, si sogna, si gioca, nessuno immaginerebbe che da un giorno all'altro tutto possa finire. Ho appena finito di cenare, la mamma mi ha fatto le lasagne e ora sta lavando i piatti, il papà invece sta giocando con mio fratello più piccolo sul divano. In televisione c'è Frozen, così, dato che il giorno dopo non c'è da andare a scuola, mi metto comoda sul divano col mio orsacchiotto per guardarmi il cartone. Ormai sono le 23.00 ed è ora di andare a letto; mi lavo i denti, mi tolgo le calze antiscivolo, con sopra le farfalle, e mi metto a dormire, dopo che la mamma e il papà sono passati a darmi il bacio della buonanotte. Una normalissima serata estiva che si trasformerà nel peggiore degli incubi. Sono le 3.36 e la terra inizia a tremare. Mi sveglio di soprassalto ma la mamma e il papà mi dicono di ritornare a letto. 4.32 un'altra scossa e questa volta di magnitudo 5.1. Adesso è troppo forte per starsene a letto: il lampadario si muove senza sosta, il letto trema come se fossi su una giostra ma non mi sto divertendo, la mamma mi prende in braccio di scatto e mio papà prende Luca e iniziano a correre ma... è troppo tardi. Il soffitto si sta sgretolando, inizio a piangere disperatamente ma le grida delle persone fuori da casa mia sono molto più forti. Siamo quasi fuori dalla porta ma un boato immenso ci blocca.. tutto crolla, tutto si spacca sopra di noi. Adesso la famiglia intera è sotto tonnellate di mattoni che prima formavano la loro casa, un luogo sicuro, o almeno pensavano. Sono centinaia le persone morte quella maledettissima notte estiva per colpa di quel terremoto. Un terremoto che non si è assestato in fretta. Sono state moltissime le scosse quel giorno. Turisti, bambini, donne e uomini sono rimasti uccisi sotto strutture che si credevano sicure, come è accaduto ad una famiglia di quattro persone, le cui grida si sentivano sin dalle prime ore dell'alba, ma quando sono stati trovati oramai le urla non si sentivano più. Tutti morti. Un paesino dell'Abruzzo che non esiste più. Sono passati mesi e la popolazione italiana non si arrende. Dopo quel 24 agosto, infatti, pompieri, volontari, uomini e donne da tutte le regioni si sono mossi per aiutare questa gente in difficoltà. Si parla di una rinascita straordinaria che parte soprattutto dagli anziani, ovvero le persone che oramai hanno le radici ben piantate su quel terreno. Impossibile sradicarle.

Un gruppo di volontari ha anche ricostruito la scuola, per non togliere la possibilità di vivere una splendida giornata scolastica a tutti quei bambini orfani o toccati dal fenomeno sismico. Insomma, cosa dire ancora? La terra, questa meravigliosa sfera che ci ospita, ha giocato un brutto "scherzo" a persone innocenti, che però hanno saputo reagire con forza e a risollevarsi, ricostruendo passo per passo quella che un tempo era un piccolo paesino in sasso.



Letizia Franzini

ITALIA – GERMANIA: 1 – 1

Notizie dallo scambio



Anche quest'anno, nelle classi terze del liceo linguistico, è stato organizzato uno scambio linguistico/culturale con un gruppo di ragazzi tedeschi, che abbiamo ospitato nelle nostre famiglie.

La lingua: un bel banco di prova

La lingua ha rappresentato un ostacolo importante, ma passare così tanto tempo con i nostri ospiti tedeschi, che in alcuni casi non conoscevano minimamente l'italiano, ci ha in qualche modo "obbligati" a sforzarci per trovare delle soluzioni in tutte le situazioni. Durante una delle due gite che erano state organizzate, era in programma un'escursione al mare che un ragazzo tedesco ha preso particolarmente sul serio e ho dovuto cercare di spiegargli in tedesco che avrebbe dovuto rallentare per aspettare gli altri. Non avrei mai pensato che esprimere un concetto così semplice potesse essere così complicato. Il risultato ottenuto non è stato esattamente quello sperato; dopo averlo fatto aspettare per un tempo infinito, tutto quello che sono riuscita a dirgli lo ha fatto solamente ridere e dopo essermi spiegata, questa volta a gesti, ho scoperto che la frase che avrei dovuto dire era completamente diversa dalla mia.

Oppure, ad esempio, quando a una mia compagna l'idea di fare una torta kinder era sembrato il passatempo migliore per un pomeriggio in casa. La ragazza tedesca però, non conoscendo la marca del cioccolato, aveva giustamente interpretato "kinder" come "bambini" e non era rimasta altrettanto entusiasta dell'idea.

Le abitudini: consigliata la calma

Ci aspettavamo anche di trovare molte differenze a livello di abitudini e di comportamento. Infatti è stato proprio così. Gli italiani, come è risaputo, sono spesso chiassosi, caotici e poco amanti delle regole e non sempre questo è stato apprezzato da alcuni dei nostri ospiti, specialmente quelli più tranquilli e riservati. Basti pensare a quel sabato sera in cui avevamo pensato di portarli alle giostre, che sono un'attrazione tipica del periodo di San Donnino. Alla fine la nostra iniziativa non è stata molto apprezzata. Effettivamente non deve essere stato molto divertente passare la serata tappandosi le orecchie a causa della confusione, ma almeno il disappunto da parte loro è stato così evidente che non abbiamo più commesso un tale errore.

A scuola: brain-storming, innanzitutto!

I tedeschi a scuola, talvolta, bisogna riconoscerlo, sono un po' più "hard working" di noi e i loro metodi di studio sono più creativi dei nostri.

Il brain-storming con schemi e disegni è d'obbligo prima di qualsiasi attività ed effettivamente si è rivelata una tecnica molto utile, soprattutto nei progetti creativi.

I licei tedeschi sono organizzati in modo da preparare i ragazzi alle tecniche più utilizzate sul lavoro, ad esempio sono molto utilizzate le presentazioni sostenute da materiale digitale. Inoltre, ci sono delle lezioni in lingua inglese in cui si impara a gestire un dibattito formalmente.

Anche i licei tedeschi hanno indirizzi differenti: partendo da una base di materie obbligatorie si può scegliere se approfondire lo studio delle materie scientifiche o dedicarsi allo studio delle lingue moderne, tra le quali ci può essere anche l'italiano.

Dal punto di vista della durata della giornata scolastica, le lezioni iniziano alle 7.30 della mattina e terminano verso le 16, ma il sabato la scuola è chiusa per tutti.

Germania, arriviamo!

Così, tra gite, lezioni e divertimenti la nostra settimana insieme è volata e noi non vediamo già l'ora di andare in Germania!

Isabella Albini

“#Wheresthelove?”, una domanda in sospeso

“#Wheresthelove?” è la canzone che ha segnato il ritorno del celebre gruppo americano dei **Black Eyed Peas**.

Dopo ben tre anni di assenza, lo storico quartetto è ritornato con la rivisitazione di un brano che lo aveva già reso famoso nel 2003, facendo sì che raggiungesse in poco tempo le vette di molte classifiche del mondo, tra queste anche l'Italia.

Ma la nuova versione, che ha spopolato negli ultimi mesi su Youtube, presenta delle novità e delle sfumature ben diverse dalla prima.

Nuova è sicuramente la partecipazione di alcuni volti noti dello showbiz americano che, pur comparando per pochi istanti, hanno saputo donare attraverso brevi, ma significativi sguardi la propria interpretazione per esprimere al meglio il messaggio che i Black Eyed Peas hanno voluto dare al mondo.

Tutto inizia con una voce fuoricampo che pone la faticosa domanda che dà il titolo alla canzone stessa e, subito dopo, la prima immagine che compare sullo sfondo con la potenza dirompente di un fulmine a cielo aperto è quella di Aylan Curdi, il bambino siriano di tre anni che era stato trovato morto lo scorso settembre in seguito a uno di quei cosiddetti “Viaggi della speranza”.

(Già, quei “viaggi”, se possiamo definirli così, che purtroppo ai giorni nostri stanno costringendo sempre più persone ad abbandonare la propria terra. Il rumore straziante delle bombe e delle urla disperate dei bambini sono diventate ormai troppe per fingere che non esistano e che tutto sia soltanto un brutto sogno da cui presto ci risveglieremo.)

Poi altre immagini di scontri, proteste, persone morte e abbandonate a loro stesse, occhi che dicono più di mille parole, un sottofondo di voci potenti che non cantano, ma sembrano quasi sussurrare come per rispettare la sofferenza che si avverte intorno a noi e poi un susseguirsi di frasi che rimbombano pesantemente nei nostri cuori: **“Non vogliono che amiamo”, “Le persone diventano sempre più indifferenti”, “Dov'è l'amore quando un bambino viene ucciso o un poliziotto viene ammazzato?”**, il tutto servito su uno sfondo nero che pare voler quasi togliere i colori ed ogni singolo elemento che possa suscitare dentro di noi un briciolo di gioia e spensieratezza.

L'intero mondo non può sorridere, non mentre i suoi figli si uccidono e si odiano a vicenda, non ora.

Per molti “#Wheresthelove?” è sicuramente più di una semplice canzone creata solamente per soddisfare l'industria musicale, alcuni l'hanno considerata come un vero e proprio inno contro la guerra e una denuncia contro i vari drammi che negli ultimi anni hanno coinvolto e che stanno tuttora coinvolgendo il nostro mondo.

Fra i tanti emergono temi come razzismo, il terrorismo, l'indifferenza dei governi mondiali di fronte a questi problemi e i mass media che riescono ad alimentare l'odio e la tensione attraverso delle informazioni errate, usate come armi per trovare un colpevole. Il loro scopo è puntare il dito contro qualcuno che si rivela in realtà essere solo uno delle tante

vittime di questa società malata.

Ma non abbiamo nemmeno bisogno di andare così lontano per vedere gli orrori che l'uomo sta compiendo; basta accendere semplicemente la televisione, sfogliare un giornale qualsiasi e non si tarderà ad imbattersi in notizie di anziani picchiati nelle case di riposo, bambini maltrattati negli asili, donne umiliate dai loro stessi mariti, figli che uccidono i genitori, adolescenti che si tolgono la vita nel fiore dei propri anni, vittime di bullismo sui social, nelle scuole, della società che mette nelle loro teste falsi ideali e stereotipi da seguire, non facendoli sentire mai abbastanza per questo mondo.

Ma com'è potuto giungere l'uomo a questo punto?

Debora Ruggeri



LETTERATURA E MUSICA

1968: CECCO ANGIOLIERI RIVIVE NELLA MUSICA DI FABRIZIO DE ANDRÈ



Oggi molti studenti non riescono a cogliere pienamente il senso e i valori contenuti nelle poesie scritte dai grandi della letteratura italiana. In un passato non lontanissimo, solo nel secolo scorso, negli anni in cui nascevano o erano da poco nati i nostri genitori, però, non era proprio così. I valori e i temi presenti in esse erano presi in considerazione molto di più rispetto a quanto fanno i giovani oggi e venivano resi propri e adattati a seconda delle situazioni.

E' il caso di Fabrizio de Andrè, cantautore genovese, che nel 1968 ripropone fedelmente ai giovani il testo di una poesia, sotto forma di canzone accompagnata musicalmente da lui. Si tratta del sonetto "S' i' fosse foco, arderei il mondo" composto da

Cecco Angiolieri, massimo esponente del filone della poesia comico realistica, vissuto nel XIII sec., quindi contemporaneo di Dante. Dopo sette secoli dal componimento di questa poesia, essa viene "riportata in vita" grazie a de Andrè in riferimento al contesto socio-politico di quegli anni.

Siamo nel 1968, periodo della rivoluzione studentesca, movimento sviluppatosi negli Stati Uniti e diffusosi in Europa. Esso era composto da masse popolari costituite per la maggior parte da studenti universitari che occupavano le Università, criticavano i governi, osteggiavano le guerre, giravano con barba e capelli lunghi. Essi si ribellavano di fronte ai pregiudizi socio-politici e ai valori delle generazioni che li avevano preceduti mettendone in discussione le istituzioni e le idee tradizionali, rivendicando un mondo diverso, forse utopistico.



Allo stesso modo Cecco aveva espresso nel sonetto "S' i' fosse foco, arderei il mondo" alcuni dei suoi desideri come annientare con fuoco, vento e acqua il mondo intero e farlo sprofondare, mettere nei guai i cristiani e tagliare loro la testa, gioire delle morte del padre e della madre, desideri che risultano essere irrealizzabili, distruttivi ed impossibili. Per questo motivo il tema della "rivolta" proposto da Cecco viene impresso nella mente degli studenti universitari trovando grande consenso tra di essi che ne fanno il l'inno dei loro moti di protesta.

La rivolta di Cecco Angiolieri è, però, solo un gioco letterario perché egli nel suo sonetto vorrebbe ribellarsi ma questa ribellione, essendo basata su desideri impossibili e irrealizzabili, non ha nessun effetto e alla fine ogni cosa resta invariata (in questo sta la sua adesione al filone della poesia comico-parodica).

Invece, gli studenti universitari del '68, sembrano prendere seriamente i loro ideali socio-politici che vengono estremizzati grazie ai temi e ai valori proposti da Angiolieri.

Elena Capellini





“UNO DEI PEZZI FORTI DELLA BUONA SCUOLA”

Una delle innovazioni più significative della legge 107 del 2015 (la Buona Scuola), l'alternanza scuola-lavoro, permette un cambiamento culturale per la costruzione del sistema scolastico italiano. “È uno dei pezzi più forti della Buona scuola - spiega il premier Matteo Renzi - per portare la cultura d'impresa dentro gli istituti”. Un modello didattico che si sta radicando sempre di più in Italia.

In che cosa consiste? Gli studenti del triennio di tutte le scuole superiori devono svolgere una parte del loro percorso scolastico presso un'azienda, un'impresa o un qualsiasi luogo di lavoro. Il periodo di alternanza scuola-lavoro consiste in 400 ore per gli istituti tecnici e 200 ore per i licei.

Questo metodo interpella anche gli adulti, per il loro ruolo di tutor interni (i docenti) e tutor esterni (i referenti del luogo di lavoro ospitante).

A quale scopo? L'alternanza deve favorire “un senso di iniziativa e imprenditorialità”, volto a saper trasformare le idee in azione. Questa è una competenza che deve aiutare gli studenti a rapportarsi maggiormente con il mondo del lavoro e a cogliere le opportunità che si presentano, ponendo così le basi di un'esperienza e di una crescita personale e imparando concretamente gli strumenti del “mestiere” in modo responsabile e autonomo. Da tenere presente: lo studente in alternanza non è mai un lavoratore ma apprende delle competenze che sono coerenti con il percorso di studi.

Simile al tirocinio? Rispetto al tirocinio/allo stage, l'alternanza-scuola lavoro si distingue per essere un percorso più strutturato, sistematico e obbligatorio nella quale serve un forte impegno organizzativo da parte dello studente e del tutor.

Il tirocinio e lo stage rappresentano invece un semplice strumento informativo.

Una legge che determina delle conseguenze positive nel nostro Paese? La risposta risulta certamente affermativa. Purtroppo il sistema scolastico italiano ha la caratteristica di creare, negli studenti, delle difficoltà nell'ambito lavorativo una volta terminato il loro percorso di studi. Infatti la speranza di queste piccole esperienze è proprio quella di abbassare quel 46% di disoccupazione giovanile del nostro Paese.

Sappiamo tutti però che il mondo non è sempre rose e fiori. Si può notare che questo metodo didattico ha già causato un po' di critiche da parte di studenti. Ad esempio, una studentessa che frequenta la quarta del Liceo classico di Cagliari, critica questa esperienza come una “stagistizzazione” forzata delle classi. “Non lo chiamerei neppure

progetto - spiega la ragazza (fonte: espresso.repubblica.it)- perché un vero progetto non c'è. Siamo stati semplicemente avvisati che dal 22 al 24 marzo andremo alla raffineria Saras, comportandoci come dei piccoli operai. Tre giorni lavorativi, dalle 7 del mattino alle 4 del pomeriggio. Penso che sia tutto così insensato, lo sanno anche i bambini che quella è un'area poco salubre. È un'occupazione che non c'entra nulla con quello che facciamo al liceo e non serve alla nostra formazione.”

E NELLA NOSTRA SCUOLA? Nel nostro Istituto Paciolo d'Annunzio di Fidenza, alcuni studenti riferiscono le loro positive opinioni riguardo questa esperienza.

Ad esempio, la studentessa Virginia Carbognani di 4°B scientifico ha sperimentato l'alternanza alla scuola materna Giuseppe Verdi di Busseto. Quando era lì, aiutava le maestre nella sistemazione dei lavori scolastici oppure intratteneva i bambini con giochi di canto e ballo. “Mi è piaciuto molto e ci andavo molto volentieri,- spiega - credo che mi sia servito molto sia nel capire in che cosa consiste il mondo del lavoro sia per capire cosa vorrò fare in un futuro. Lo consiglio vivamente ai ragazzi a cui piacciono i bambini, perché per questo tipo di lavoro ci vuole passione e soprattutto una certa predisposizione a stare con i piccoli.”

Amedeo Franco, studente di 4°C scientifico, ha lavorato presso l'azienda fidentina Tecnomeco S.R.L., un'azienda che si occupa della produzione di componenti in materiale plastico. “Quello che ho fatto è molto vario, soprattutto piacevole e divertente, mi è veramente piaciuto tanto - dice - proprio perché, sebbene l'ambiente del lavoro sia difficile e talvolta pesante, mi sono messo in gioco, mostrandomi sempre disponibile e attivo al cento per cento nei confronti dei miei datori di lavoro. Infatti ho fatto delle cose che fa un uomo adulto in un'azienda, sebbene io fossi stato un semplice stagista del comparto liceale. Ho passato due settimane dando un occhio al mio futuro, in quanto dopo l'Università mi aspetta il mondo del lavoro e, averlo pregustato già da ora, mi sembra molto vantaggioso. Consiglio perciò molto vivamente agli altri ragazzi di non mostrarsi timidi o pigri, ma di farsi vedere interessati e disponibili, sfruttando questa opportunità.”

Altri ragazzi della nostra scuola hanno deciso di fare questa esperienza all'estero, come ad esempio la studentessa Chiara Cupola di 4°B linguistico. Chiara ha lavorato presso un albergo in Germania per circa 20 giorni. Le hanno fatto fare di tutto (la cameriera, l'aiutante del cuoco, la receptionist...), assicurandosi sempre che agli ospiti non potesse mancare nulla. “Mi è piaciuto da morire!,afferma. È stato molto difficile all'inizio, a causa della fatica della comunicazione (logicamente dovevo parlare in tedesco). Non mi potevo distrarre, fare come mi piaceva o ritardare, dovevo giustamente sempre avere il sorriso.

Piano piano, però, sono riuscita ad entrare in questo “mondo” e credo che oltre ad esser diventata più responsabile, sono riuscita ad abituarli alla quotidianità di una lingua diversa dalla mia. Se qualcuno ha la possibilità di fare l'alternanza all'estero, lo consiglio molto vivamente”.

Carina Michel



Chi era Fidel Castro?



"Fidel non è morto perché i popoli non muoiono e ancora meno quelli che lottano per la propria liberazione. Fidel non è morto perché le idee non muoiono".

Esordisce così il presidente della Bolivia Evo Morales, definendo Fidel come *"un vero costruttore di **pace** e di **giustizia sociale**", ma non tutti condividono tale opinione.*

Nato a Mayarí, Cuba, nel 1926, figlio di un immigrato spagnolo divenuto proprietario terriero, Fidel è considerato uno dei simboli della rivoluzione comunista, ma allo stesso tempo, agli occhi di molti appare come un dittatore e tiranno.

Intraprende gli studi universitari all'università dell'Avana nel 1945, dove partecipa a movimenti studenteschi, spesso violenti, coinvolti nella vita politica a sostegno del Partito del Popolo Cubano. Si arruola in un gruppo di insurrezionisti intenzionato a dare l'assalto alla caserma Moncada, una caserma dell'esercito vicino a Santiago de Cuba. In breve diventa il capo del movimento e poi, nel 1953, organizza il piano ma, fallita l'azione, viene imprigionato dal regime. Al processo si difende autonomamente e in pratica delinea il suo programma politico, lo stesso che poi svilupperà, nei quarant'anni che lo vedono protagonista, prima della Rivoluzione, poi dell'esercizio del potere.

In quel momento, comunque, Castro soffre la prigione e poi l'esilio (da cui però prepara l'insurrezione armata). Tornate in patria clandestinamente, le forze di Castro mettono a segno una serie di vittorie e a Capodanno del 1959 il dittatore, Fulgencio Batista, legato alla mafia italo-americana e a Lucky Luciano, vola via con 100 milioni di dollari e pochi fedelissimi per rifugiarsi nella Repubblica Dominicana. Le forze di Castro entrano all'Avana. Castro diviene Primo Ministro e gli attriti con gli Stati Uniti si sviluppano ben presto. Nel febbraio 1960, Cuba firma un accordo per l'acquisto di petrolio dall'Unione Sovietica. Quando le raffinerie cubane, di proprietà statunitense, si rifiutano di raffinare il petrolio sovietico, vengono espropriate e gli Stati Uniti interrompono subito le relazioni

diplomatiche con il governo di Castro. Di conseguenza il governo castrista comincia a stabilire legami sempre più stretti con l'U.R.S.S.. In seguito a diversi patti firmati tra Castro e il Premier sovietico Nikita Khrushčëv, Cuba comincia a ricevere aiuti economici e militari dalla potenza alleata.

Il 17 aprile 1961 gli Stati Uniti sponsorizzano un fallimentare attacco a Cuba, appoggiando degli esiliati cubani, sostenuti dalla CIA. Così un gruppo di soldati sbarca a sud dell'Avana, nella Baia dei Porci. Secondo le previsioni della CIA, l'invasione dovrebbe rovesciare il governo di Castro, ma ciò non avviene e gli uomini impegnati nell'operazione vengono tutti catturati perché il presidente Kennedy non ha dato l'appoggio aereo fondamentale per la riuscita dell'impresa. Nell'ottobre 1962, quando gli Stati Uniti scoprono che l'Unione Sovietica sta tentando attivamente di schierare missili nucleari sull'isola, si ha la cosiddetta "Crisi dei missili di Cuba".

Tra il 1963 e il '64 Fidel Castro vola a Mosca dove, alleandosi con l'Urss e il Patto di Varsavia, porta Cuba nell'orbita dei paesi socialisti.

Questo accordo genera la reazione di **Che Guevara** che deluso, in quanto per lui l'Urss rappresenta per il Terzo mondo una potenza imperialista come gli Stati Uniti, si allontana sempre più dal gruppo dirigente cubano fino alla tragica avventura in Bolivia dove sarà assassinato nell'ottobre del 1967.

Negli anni a seguire approderanno a Cuba consulenti sovietici (fino alla fine degli anni Ottanta, Cuba scambierà con il Patto di Varsavia zucchero con aiuti di tutti i generi: lattine di fagioli per i soldati, auto, ed ogni altro genere di prodotti).

Fidel, dopo il suo insediamento, intraprende una serie di riforme, come quella agraria, quella della salute e dell'istruzione, per migliorare le condizioni di vita nel paese. Reprime, però, i dissidenti, limita la libertà di espressione sino a ricorrere alla condanna a morte, istituendo una dittatura.

Nel marzo 2016, quando Barack Obama, fa visita a Cuba (è la prima visita di un presidente statunitense in 88 anni), Fidel si rifiuta di incontrarlo e dice semplicemente: "Non abbiamo bisogno di regali dall'impero".

Si è spento il 25 novembre 2016 all'età di novant'anni.

Nicole Mancini

Vaccini: l'Italia divisa in due

L'obbligo di vaccinarsi per poter essere iscritto a scuola decadde nel 1999, dopo che per trent'anni, era invece stato ritenuto indispensabile.

A distanza di oltre 15 anni si dibatte oggi sull'ipotesi di tornare alla obbligatorietà, visto il calo delle vaccinazioni sotto la soglia minima raccomandata dall'Organizzazione mondiale della sanità, cioè del 95% della popolazione.

L'Emilia Romagna è stata la prima regione ad aver varato la legge riguardante i vaccini obbligatori per accedere all'asilo nido e gran parte dell'Italia ha iniziato a muoversi attorno a questo argomento. Questa nuova legge ha potuto evidenziare come nel nostro paese non ci siano regole sanitarie comuni a tutte le regioni, ma come ognuna abbia le proprie regole. Riguardo alla nuova legge approvata in Emilia Romagna l'ex presidente del consiglio Matteo Renzi ha espresso la sua opinione dicendo: "Io sono molto d'accordo con la decisione di rendere obbligatori i vaccini per iscrivere i bimbi all'asilo nido, ma mi chiedo perché il sistema della sanità debba essere così complicato, non uguale in tutte le Regioni". Poco dopo queste dichiarazioni si sono delineate differenti correnti di pensiero da parte dei vari fronti politici.

La Lombardia e la Liguria si sono schierate dalla parte del no per i vaccini obbligatori dicendo che questa decisione porterebbe alla non libertà di scelta. Di tutt'altro pensiero sono la Toscana, il Veneto, il Lazio e la Puglia. Eppure "è stato dimostrato che per ogni euro investito in vaccini lo Stato ricava almeno 4 euro per effetto di costi evitati e vantaggi per la fiscalità", sottolinea il documento a sostegno dell'ipotesi obbligatorietà.

Il Lazio propone di agire come ha fatto l'Emilia Romagna, il Veneto oltre che per l'accesso agli asili nidi, vuole che questo protocollo si attui anche per le scuole elementari. La regione Puglia su questo tema è stata la più severa tra tutte proponendo che i vaccini siano obbligatori fino ai 17 anni. "Se vaccinarsi è obbligatorio, lo sia davvero" - commentano i due consiglieri di maggioranza. Il Ministro della salute Lorenzin ha dato la sua totale approvazione per quello che l'Emilia Romagna ha fatto e ha invitato le altre regioni a fare la stessa cosa.



Magari con il passare del tempo anche le regioni non favorevoli cambieranno il loro parere rendendosi conto dell'importanza delle vaccinazioni. "La vaccinazione comporta la persistenza del numero dei casi di malattia, di ospedalizzazioni e morti ai livelli ordinari pre-vaccinali".

Perché aspettare, allora!

Lara Crovetti

-Che c'è?- domandò lo spirito.
-Niente, disse Scrooge, -niente. Un bambino è venuto iersera a cantare canzoni di Natale alla mia porta. Vorrei avergli dato qualcosa.

"Canto di Natale" di Charles Dickens



LA REDAZIONE

prof.ssa Marilisa Antifora (boss:))

Isabella Albini

Nicole Mancini

Marina Markocevic

Letizia Franzini

Debora Ruggeri

Veronica Gatti (grafica)

Michel Carina

Samantha Kumar

Riteka Ahir

INVITO

Se avete delle idee, se avete voglia di stare in compagnia di nuovi amici e riflettere e scrivere su quanto accade intorno a voi e a voi, la redazione vi aspetta. Partecipate!!